



DI MAURO CEREDA

C'è chi ha perso il posto e tenta come autonomo, chi è "caldamente invitato" dall'azienda a farlo e chi, infine, getta il cuore oltre l'ostacolo e tenta la strada da imprenditore. Se c'è un comparto che nonostante la crisi ha continuato a crescere è quello del popolo delle partite Iva.

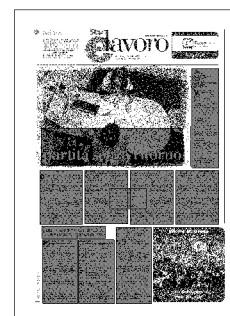
Secondo una stima della Cgil, l'incremento sarebbe di circa 200 mila all'anno. È difficile dare numeri certi, perché in questo universo c'è un po' di tutto - dall'architetto, all'idraulico titolare di ditta individuale, al fotografo - ma gli osservatori sono concordi nel circoscrivere (si fa per dire) a 5-6 milioni i lavoratori autonomi in Italia, che scendono a circa 3 se si considera il "nocciolo duro", quello costituito dai liberi professionisti non riconosciuti da alcun Ordine e privi (o quasi) di tutele e garanzie, anche di base. Per molti (la maggior parte) la partita Iva è una scelta, ma per tanti è un obbligo, un ripiego. «Molte persone - spiega Francesco Bogliari, direttore de *Il Giornale delle partite Iva* - hanno abbracciato la libera professione volontariamente, altre, si stima 300-400 mila, per necessità, per mancanza di alternative. Penso ai giovani che dopo il diploma o la laurea non riescono a entrare nel mondo del lavoro, ma anche ai tanti lavoratori maturi, ai 50enni ancora lontani dalla pensione, espulsi dal mercato perché la loro azienda ha chiuso. Per costoro il lavoro autonomo è una specie di rifugio temporaneo. Poi non dobbiamo dimenticare che molte prestazioni a partita Iva mascherano attività di lavoro dipendente». Quest'ultimo è un punto dolente. Alle aziende la partita Iva non costa praticamente nulla, a differenza di qualsiasi altra tipologia contrattuale, anche quelle a tempo determinato o più flessibili. E, quindi, qualcuno se ne approfitta. «Il fenomeno esiste - osserva Anna Soru, presidente di Acta (Associazione consulenti del terziario avanzato), organizzazione che rappresenta i professionisti non iscritti a un Ordine e che presenterà un Manifesto per rivendicare specificità e chiedere nuove tutele (vedi box) - è grave, ma è minoritario e riguarda soprattutto i più giovani e chi ha perso un lavoro dipendente. È una modalità utilizzata per scaricare sul lavoratore i costi della previdenza e pagarlo di meno in

quanto non esistono minimi retributivi. Andrebbe contrastata con controlli, ma sono praticamente inesistenti, senza ulteriori incrementi dei contributi, come invece continuano a proporre i sindacati, perché rischierebbero di distruggere il lavoro autonomo genuino senza impedire comunque quello "forzato"». Nell'universo delle partite Iva si contano i profili più diversi. Laura Pesce, nel libro *Manuale di sopravvivenza per il popolo delle partite Iva* (Mind Edizioni, 2010), fa un elenco lunghissimo: pubblicitari, fotografi, amministratori di condominio, interpreti, consulenti fiscali, esperti di informatica, fisioterapisti, pedagogisti, rappresentanti di commercio, naturalisti, animatori, bibliotecari, grafici, guide turistiche, consulenti di marketing, enologi, operatori del fitness e tanti altri ancora. Ma quando è opportuno aprire una partita Iva? «Ammesso che sia una scelta consapevole e non forzata - nota Bogliari - per aprire una partita Iva bisogna prevedere un giro d'affari annuale di almeno 20-30 mila euro e una certa continuità dell'attività. Se si ipotizzano cifre inferiori, conviene orientarsi su forme più modeste di prestazioni occasionali o collaborazioni con la ritenuta d'acconto. Oltretutto questi lavoratori godono di tutele ridotte, molto inferiori rispetto a quelle dei lavoratori dipendenti, ad esempio sul fronte della malattia e della maternità. Il loro è un welfare di serie B. Pensiamo solo alle pensioni: la quota di reddito che versano alla gestione separata dell'Inps è un valore molto elevato a fronte di prestazioni che saranno drammaticamente modeste». Aprire una partita Iva è semplicissimo: basta compilare un modulo all'Agenzia delle Entrate. Il difficile viene dopo. «Le difficoltà sono ben altre - aggiunge Soru - come la ricerca dei clienti e l'acquisizione di commesse; la complessità di organizzare un'attività curandone tutti gli aspetti, dal commerciale all'amministrativo, senza trascurare il contenuto professionale e la relazione con il

cliente; l'attenzione ai flussi di cassa. Vantaggi e svantaggi? Il vantaggio è quello di lavorare in autonomia, fuori

a fronte di prestazioni che saranno drammaticamente modeste». Aprire una partita Iva è semplicissimo: basta compilare un modulo all'Agenzia delle Entrate. Il difficile viene dopo. «Le difficoltà sono ben altre - aggiunge Soru - come la ricerca dei clienti e l'acquisizione di commesse; la complessità di organizzare un'attività curandone tutti gli aspetti, dal commerciale all'amministrativo, senza trascurare il contenuto professionale e la relazione con il

cliente; l'attenzione ai flussi di cassa. Vantaggi e svantaggi? Il vantaggio è quello di lavorare in autonomia, fuori



dalle gerarchie, basandosi sulle proprie competenze e capacità. Gli svantaggi sono legati al sistema fiscale e previdenziale, ma anche alla necessità di stare sempre sul mercato, anche nei momenti di crisi». Il fisco è un altro aspetto problematico. I lavoratori autonomi passano spesso per evasori fiscali, ma loro respingono le accuse («Il sistema - dice ancora Soru - è costruito per punire questa presunta colpevolezza: gli Studi di settore ci perseguono se abbiamo difficoltà di mercato; continuiamo a pagare imposte come l'Irap per mancanza di norme chiare; costi fondamentali per la nostra attività, come la formazione, sono detraibili solo in parte»).

Un'indagine realizzata dall'Isfol (Plus, 2008) sul lavoro "non standard" (quindi relativa anche a collaboratori coordinati e continuativi, collaboratori occasionali e lavoratori a progetto) ha evidenziato che il 7,5% delle partite Iva ha scelto questa modalità per volere del datore di lavoro, il 52,1% utilizza mezzi o strumenti dell'azienda che li ha "assunti", il 52,3% ha un unico committente, il 46,9% è tenuto a garantire una presenza regolare sul luogo di lavoro, il 19,3% ha concordato un orario giornaliero. Secondo un'altra ricerca sempre dell'Isfol (Plus 2006), invece, quasi il 75% non vorrebbe convertire il proprio rapporto di lavoro con uno a tempo indeterminato. Il che significa che la stragrande maggioranza delle partite Iva si "sente" lavoratore autonomo. Ma chiede solo qualche tutela in più.

Anche durante la crisi sono cresciute tra esuberanti alla ricerca di un'occasione e nuovi professionisti Un Manifesto per rivendicare specificità e protezioni

I sindacati a caccia di tutele (e di nuova rappresentanza)

Per i sindacati sono stati (e forse lo sono ancora) un cruccio non da poco. Abituati da sempre a rappresentare il lavoro dipendente, messi un po' in crisi dal boom di quello flessibile (ma stanno, seppur faticosamente, recuperando), Cgil, Cisl e Uil hanno cominciato a occuparsi seriamente anche degli "autonomi". Le confederazioni sottolineano il proliferare delle partite Iva "false" e la persistente carenza di tutele per quelle "vere", che si accompagna ad un generale abbassamento dei fatturati dovuto anche (ma non solo) alla crisi economica. «Lo spostamento dei lavoratori dal lavoro dipendente alla partita Iva - nota Davide Imola, responsabile nazionale Professioni Cgil - è sempre più conveniente. Per un datore di lavoro basta cambiare contratto, infatti, per risparmiare subito i due terzi del 33% dei contributi previdenziali di un dipendente o il 27% di un parasubordinato, oltre all'Irap, ora sulle spalle del presunto neo-imprenditore individuale. Ma non è finita qui. Per il lavoratore significa addio a tredicesima e quattordicesima, ferie, indennità di malattia, infortuni, disoccupazione. Inoltre, non essendoci tariffe minime di compenso, anche i salari orari sono più bassi di almeno un terzo. Alla fine il datore di lavoro che "abusa" di una partita Iva, a parità di lavoro, risparmia tra il 40% e il 60% rispetto ad un dipendente e attorno al 30% rispetto ad un

parasubordinato».

Se le partite Iva forzate stanno aumentando, resta il nodo delle garanzie e delle regole a protezione dei veri professionisti, quei circa 3 milioni di lavoratori, che, evidenzia ancora la Cgil, «subiscono il mercato, lavorando per un committente prevalente, con tariffe molto basse e poche tutele». «Il problema delle tutele - afferma Ivan Guizzardi, segretario generale della Felsa

Cgil e Cisl hanno creato strutture dedicate. Il primo risultato è stato l'innalzamento al 26,8% dei contributi previdenziali per una pensione dignitosa. L'obiettivo è pareggiarli a quelli del lavoro dipendente

Cisl - è serio e il sindacato si sta battendo per elevarle. In questi anni, ad esempio, abbiamo insistito per aumentare i contributi previdenziali da versare alla gestione separata dell'Inps, oggi al 26,80%, per consentire a questi lavoratori di avere, un domani, una pensione il più possibile dignitosa: l'obiettivo è di pareggiare il versamento a quello del lavoro dipendente e di cambiare il regime della contribuzione, facendo in modo che i due terzi dei costi siano a carico del datore di lavoro, come

accade per chi ha un contratto a progetto. Poi stiamo spingendo perché si costituisca un fondo sulle prestazioni gestito dai soggetti che rappresentano questi lavoratori. Oggi ne esiste uno curato dall'Inps su malattia, maternità e assegni familiari, che però fatica a renderlo operativo». In altre parole, le partite Iva avrebbero diritto ad alcuni servizi minimi di welfare, ma secondo il sindacato sono scarsamente esigibili per gli ostacoli posti dall'ente previdenziale. Come sottolineato, c'è poi un problema di salari. Il Colap (Coordinamento delle libere associazioni professionali) stima che, a parte un nucleo di professionisti affermati, la gran parte delle partite Iva «non regolamentate» (senza un Ordine di riferimento) ha un reddito medio di circa 1.200 euro netti al mese, che si abbassa a 800 euro per chi ha un unico committente. Su stipendi e tutele il dibattito è aperto. Un buon banco di prova (in attesa della discussione, se ci sarà, con il governo e le imprese, sullo Statuto dei lavori) è ora il rinnovo del contratto nazionale degli studi professionali, il principale punto di riferimento per i lavoratori autonomi (un po' come quello dei metalmeccanici per l'industria), visto che il settore, oltre a un milione di lavoratori dipendenti e 300mila praticanti, raccoglie circa 600 mila tra collaboratori e partite Iva. Le categorie del terziario di Cgil, Cisl e Uil e Confprofessioni stanno confrontandosi anche su come estendere alcune protezioni a chi oggi ne è privo (o quasi), ad esempio in materia di previdenza sanitaria e integrativa, maternità, infortuni. La discussione è in corso e le parti sembrano abbastanza fiduciose su un epilogo positivo.

Mauro Cereda

da sapere

UN MANIFESTO-SPETTACOLO PER IL NUOVO «QUINTO STATO»

Va in scena il mondo del lavoro autonomo. Questa sera, mercoledì 12 gennaio, alle ore 18.30, al Teatro Agorà, presso la Triennale di Milano (viale Alemagna 6) è in programma il "Quinto Stato della partite Iva". Grafici, traduttori, web designer, consulenti saliranno sul palco per raccontare la loro vita "di professionisti privi di garanzie, senza orari" costretti a cercare «di mese in mese (spesso di settimana in settimana) il lavoro con cui mantenere sé e le proprio famiglie». Durante lo spettacolo, autoprodotta e autofinanziata, verrà presentato il *Manifesto dei lavoratori autonomi*, promosso da Acta, Associazione consulenti terziario avanzato. L'ingresso è libero. Info: www.actainrete.it

Come si apre la partita Iva

Per aprire la partita Iva è necessario compilare il modello di inizio attività che può essere scaricato elettronicamente dal sito www.agenziaentrate.it oppure recandosi nell'ufficio dell'Agenzia delle entrate della propria città. Le imprese individuali e i lavoratori autonomi devono utilizzare a questo scopo il modello AA9/10 da consegnare poi compilato e firmato alla stessa Agenzia delle entrate.